

della storia religiosa del giudaismo o del cristianesimo. Il tentativo dunque di collocare l'Apocalisse di Elia in un tempo determinato si attua attraverso l'esame delle allusioni storiche che si possono ricavare dai racconti apocalittici che, come si è detto, conterrebbero lo stesso materiale, una volta allo stato originario, una volta rielaborato. Perciò in queste profezie post eventum si possono riconoscere, secondo l'autore, da un lato avvenimenti del III sec., dall'altro posizioni esseniche (I sec.) e avvenimenti del I sec. - Saremmo dunque di fronte ad un testo redatto (in Egitto) nel III sec., servendosi fonti preesistenti esseniche (qumraniche) del I sec. Si può seguire l'autore in queste conclusioni e nelle sue analisi? Non daremo una risposta a questa domanda; certo occorre rilevare che il libro ha suscitato presso gli specialisti qualche perplessità (Denis su *Muséon*). E tuttavia esso è ricco di osservazioni e stimolante, e le argomentazioni meritano di essere tenute presenti in futuri lavori che il testo dell'Apocalisse di Elia, finalmente tolto dall'oblio per merito di Rosenstiehl, certamente merita.

TITO ORLANDI

*Four Martyrdoms from the Pierpont Morgan Coptic Codices*, edited by E. A. E. REYMOND and J. W. B. BARNS, Oxford (Clarendon Press) 1973, 279 pp.

La P. Morgan Library di New York possiede una cinquantina di codici copti che provengono da uno dei più fortunati ritrovamenti del genere, e cioè dalla scoperta avvenuta nel 1910 dell'intera biblioteca del monastero di s. Michele arcangelo presso Sopehes nel Faium. I codici sono per lo più in ottimo stato, e molti conservano la rilegatura originale; tutti furono scritti fra il IX ed il X sec. La scoperta ebbe tale risonanza che ne venne curata una bellissima edizione fotografica integrale in una decina di copie; ma quanto ad edizioni a stampa e traduzioni e studi sui testi il lavoro è proceduto molto lentamente, e fino ad oggi solo una metà circa del materiale è stato preso in considerazione. Esso si può dividere schematicamente in quattro generi di testi, cioè biblici, liturgici, omiletici ed agiografici. A quest'ultimo gruppo appartengono i testi editi nel presente libro, quanto mai opportuno, dunque, anche se i motivi della loro scelta sono stati (per quanto appare) pratici ed estrinseci, e cioè lo stato di conservazione particolarmente buono dei codici, che non offrivano difficoltà di lettura né necessità di integrazioni. A parte questo criterio di scelta, l'interesse portato ai testi è stato prevalentemente (a) linguistico, nel senso di far conoscere dei nuovi testi copti e darne la traduzione; (b) agiografico: è stata posta una breve ma succosa ed interessante introduzione che verte sull'agiografia copta in generale, e note alla traduzione con rimandi a passi paralleli in altri testi; (c) geografico: nelle note alla traduzione sono spesso discusse le localizzazioni dei numerosissimi luoghi di cui si parla nel testo. Manca invece del tutto una descrizione paleografica e codicologica (poche righe a p. 20-21) e considerazioni sulle caratteristiche ortografiche e dialettali. Il testo è riprodotto molto accuratamente, non secondo il modo diplomatico, cioè senza rispettare le righe e le colonne del codice, ma segnalandole graficamente. Purtroppo la trascrizione è a mano, ed i caratteri sono risultati molto piccoli,

onde la lettura del testo copto è faticosa. Si aggiunga che i segni della divisione originale delle linee e la loro numerazione sono tutti introdotti nel testo, così come le indicazioni di foglio, recto e verso, e colonna; in modo che da un lato la lettura ne è distratta, dall'altro è comunque difficile ritrovare un brano che si cerca mediante quelle indicazioni. Con lo stesso sistema si dovrebbero trovare le note poste nell'apparato critico (correzioni e varianti; il testo è lasciato comunque nella forma originale e le correzioni vanno cercate in apparato), onde la consultazione è assai tormentosa. Non si può che raccomandare agli interessati di non farsi scoraggiare per ciò dalla lettura e dall'esame di questa edizione, che lo merita sotto molti altri aspetti.

La traduzione è molto precisa; gli autori giungono alla finezza di usare un diverso tipo di inglese per il testo (moderno e stringato) e gli altri tre (barocco), per dare un'idea del diverso stile dei testi copti. Non vale la pena di indicare qui tre o quattro sviste di cui ci siamo accorti nelle più di ottanta pagine di traduzione. Ci sembra piuttosto da lamentare che non siano stati divisi capitoli e paragrafi, eventualmente con titoli, che sarebbero stati molto utili per orizzontarsi nei tre ultimi testi, che sono molto lunghi, e pieni di episodi singoli che sviano l'attenzione dal filo principale del racconto. I quattro testi presentati testimoniano tre tipi fondamentali della letteratura agiografica copta: quello breve, stringato e conciso, che riproduce quasi esclusivamente il dibattito processuale, e deriva dai modelli greci, più antichi, di cui rappresenta di norma la semplice traduzione (cfr. atti di Psote, Ignazio di Antiochia, Asela Filemone e Ariano etc.) - in questo caso il martirio di Colluto; e d'altra parte due testi formati secondo quello che Baumeister (*Martyr Invictus*) chiama il « koptische Konsens », cioè una forma letteraria derivata dal romanzo, che è tipica, se ben vediamo, dell'ambiente copto del VII-VIII sec. - in questo caso gli atti, assai lunghi, di Paese e Tecla, e di Scenufe ed i suoi fratelli; finalmente il genere « epico » che sta in mezzo fra gli altri due, probabilmente anche come antichità - in questo caso gli atti di Apaiule Tolemeo. L'introduzione delinea assai bene le caratteristiche di questi generi in copto. Per il primo, in verità, non c'è che da porre caso per caso la questione della storicità del testo, che comunque è sempre databile al IV-V sec. Per il secondo gli autori mettono bene in luce i seguenti punti fondamentali: l'esistenza di *scriptoria* specializzati nella produzione di questo tipo di racconti (sia pure prendendo spunto da testi preesistenti o da leggende locali) volti ad accontentare il gusto di un tipo di pubblico ben determinato; la presentazione di personaggi fissi ben noti nel nome e nelle funzioni (i governatori, Adriano Culciano Armenio etc.; i martiri, che affollano la scena anche se non sono i protagonisti, e sono gli stessi da un testo all'altro; i carnefici; i soldati che spesso diventano martiri; etc.); le visioni e le guarigioni miracolose che si ripetono con costante monotonia. In questo contesto assumono carattere particolare i martirologi appartenenti a due « cicli » abbastanza ben definiti: quello della famiglia di Basilide il generale, che è originaria di Antiochia ma i cui martiri spesso finiscono in Egitto; e quello di Giulio di Kbahs (Aqfahs in arabo), leggendaria figura di *commentariensis*, che si cura di prender nota di tutto quanto accade ai martiri, e prende cura delle loro reliquie dopo la morte. Ed infatti abbiamo nella Passione di Scenufe un bel'esempio di testo attribuito a Giulio, in cui oltretutto all'inizio si parla ampiamente della famiglia di Basilide, anche se Scenufe non è un martire « basili-

diano ». Poteva succedere naturalmente che un testo ricevesse qualche aggiunta lungo la strada, per inserirlo in un ciclo; è successo per Paese e Tecla, nel quale la menzione di Giulio è sicuramente posteriore alla prima stesura (purtroppo gli editori non si occupano di questo problema). Peraltro la storia di Paese e Tecla, così come quella di Apaiule e Tolemeo, è liberamente creata (sia pure secondo i canoni suddetti) senza la volontà precisa di inserzione in un ciclo (in Paese e Tecla è solo nominato Vittore, della famiglia di Basilide). Come accade per la letteratura romanzesca greca più antica, i viaggi hanno molta parte nei nostri testi, e perciò molte sono le località di cui si parla nella descrizione degli innumerevoli spostamenti che vengono compiuti per una ragione o per l'altra dai martiri e dai loro persecutori. Gli editori hanno accuratamente cercato di identificare i luoghi, facendo numerose note in tal senso nella traduzione. L'opera fondamentale in questo campo è quella vecchia di Amélineau (1893) cui si aggiungono gli studi di Munier; gli editori non sembrano aver fatto uso degli importanti *Matériaux* del Maspero.

Come si è detto, il testo base è fornito dai manoscritti Morgan; in apparato sono date le varianti dei frammenti paralleli, uno dei quali anche nella versione boairica (in Paese e Tecla). Del martirio (o sarebbe più opportuno dire « storia ») di Paese e Tecla esistono anche degli altri frammenti saidici a Parigi (Copte 129, 16 f. 11-22, dallo stesso codice del Monastero Bianco qui chiamato « C »), ed uno a Michigan edito poi da G. M. Browne (*Chron. d'Ég.* 1974). Sarà anche opportuno ricordare che sul martire Colluto, oltre ai testi ricordati nell'introduzione (encomii di Isaac di Antinoe e Febammone di Shmun) vi sono alcuni frammenti del Monastero Bianco da studiare: British Museum, Cat. 330; Parigi Copte 129, 15 f. 21-25 bis; Napoli, Zoega 241. Il libro è corredato da indici copiosissimi, dei nomi propri, geografici ed etnici, delle parole copte e degli imprestiti.

T. ORLANDI

WOLFGANG KOSACK, *Die legende im Koptischen. Untersuchungen zur Volksliteratur Ägyptens*, Bonn (Habelt) 1970.

È questa la pubblicazione delle parti essenziali (cfr. la numerazione dei capitoli, nei quali sono state lasciate le lacune) di una tesi di dottorato, che a sua volta era stata concepita come parte di un lavoro più vasto dedicato alle leggende egiziane di tutti i tempi, viste dunque come genere letterario a sé stante (considerazioni generali teoriche sono svolte lungamente nel cap. 3.2; da questo punto di vista ci dichiariamo francamente incompetenti). L'indagine, che si basa su una lettura di testi vastissima ma un po' disordinata, prescinde dunque dalle origini ed implicazioni teologiche e storiche dei testi di cui si occupa, che vengono estratti dal loro contesto. Un'indagine preliminare su eventuali caratteristiche della letteratura copta che influissero sui singoli testi e sui racconti leggendari che essi comprendono, viene trascurata; ed il breve paragrafo sulla « letteratura copta » (3.1), oltre che assai superficiale, contiene os-